

La Spezia, 11 maggio 2000

Fede, magia, scienza: quali confini?(1)

SCIENZA E VERITA`

1) Introduzione.

I confini dell'oggetto dello studio della scienza sono quelli del mondo che cade sotto i nostri sensi, potenziati dai nostri esperimenti, come è ovvio ora ma come non lo era al sorgere della scienza(2). Per questa ragione tralascierò, se non per un accenno finale, il tema della magia intesa come ricorso a "forze" od "entità" soprannaturali, e mi limiterò prevalentemente ai cosiddetti fenomeni paranormali.

Cosa risponde allora la scienza agli interrogativi posti da un eventuale mondo paranormale? Le domande sono due:

II) La scienza ufficiale, cioè quella riconosciuta dalla comunità scientifica internazionale, ha studiato questo mondo paranormale ed a quali conclusioni è giunta?

II) La scienza è in grado di dare effettivamente una risposta o deve ritirarsi, almeno per ora, e lasciare solo al futuro un'eventuale risposta, se mai ci sarà?

La risposta alla seconda domanda è la più importante, perché è da essa che dipende la credibilità o meno di ogni discorso su questo e su qualsiasi argomento. Troppe volte infatti i dibattiti si riducono a semplici affermazioni senza che si voglia indagare sulla loro verità, o, meglio, sulla capacità di chi parla di potere dire la verità!

L'atteggiamento comune nei confronti della scienza è spesso volte schizofrenico, cioè presenta una divisione antitetica in due convincimenti che si escludono a vicenda e che però convivono senza che ce ne rendiamo conto pienamente.

Abbiamo spesso una fiducia illimitata nella scienza, molto maggiore di quella che hanno gli uomini di scienza stessi. Una delle vecchie massime diceva che "la scienza è una dotta ignoranza che conosce sé medesima": la scienza educa all'umiltà(3) delimitando con rigore i suoi limiti. Oggi invece, incoraggiati dai tanti successi ottenuti, molti ritengono che ciò che non è stato ancora trovato lo sarà di sicuro domani.

In modo del tutto contrastante siamo però anche talmente scettici che riteniamo che la scienza - ed ogni giudizio umano - sia sempre così debole da non potere dare nessuna risposta conclusiva, e molte volte non riconosciamo validi i giudizi dati dalla scienza ufficiale quando contrastano con le nostre convinzioni irrazionali, e perciò spesso più amate...

Se ci pensiamo bene, questo è ritenere che la scienza non abbia un "accesso al vero", è cioè ritenere che la scienza possa solo dare una rappresentazione del mondo che può essere utile, dopo tutto, solo per il progresso tecnico, senza però che questa rappresentazione possa giungere alla verità, che resta inaccessibile all'indagine umana, soprattutto se scientifica. Qualche chance in più - a volte, ma solo a volte - viene forse data da alcuni umanisti alla

filosofia(4).

2) I risultati della scienza.

La scienza ufficiale, quella delle università e dei laboratori di ricerca internazionali, a dire il vero non si è mai molto occupata dei cosiddetti fenomeni paranormali. Forse è stato venire meno ai doveri verso la società, visti i non pochi e non trascurabili danni prodotti dai cultori del paranormale nelle coscienze dei più deboli. La labilità degli indizi dei fenomeni paranormali posta di fronte alla solarità dei veri dati sperimentali ha tenuto lontano l'interesse della comunità scientifica.

Uno degli assiomi del metodo scientifico è la possibilità di riprodurre gli esperimenti da parte di chiunque ne abbia i mezzi tecnici. I fenomeni paranormali sfuggono a questa richiesta, anzi spesso volte gli insuccessi vengono attribuiti alla presenza degli scettici e degli increduli che altererebbero i risultati con la loro sola "presenza negativa". Con questi presupposti il dialogo tra la scienza ed i cultori del paranormale diventa subito molto arduo. Non si vede perché non bisogna usare per questi presunti fenomeni la stessa metodologia severa che si osserva nello studio di qualsiasi altro evento.

La scienza è attratta irresistibilmente dai fenomeni chiari e non ancora spiegati(5); ma quando è difficile stabilire se il fenomeno c'è veramente e bisogna addirittura discutere con chi vuole essere spesso creduto solo sulla parola, il campo è talmente sfuggente e presenta tali rischi di inganno che l'interesse è forzatamente poco.

Non sembri superbia o fuga da una realtà scomoda, è invece una totale impossibilità di dialogo tra mondi che hanno impostazioni e leggi opposte. Quelle della scienza si possono riassumere nella necessità di convincere tutta la comunità scientifica con la forza dell'evidenza, sia sperimentale che logico-matematica; e la già ricordata riproducibilità passo per passo dei controlli ne è quindi uno dei fondamenti essenziali, mentre è proprio questo il punto debole di quanti sostengono l'esistenza dei cosiddetti fenomeni paranormali.

Sono stati tentati alcuni studi, ma spesso da chi era già forse troppo ben disposto: l'uomo di scienza deve essere certamente aperto verso ogni novità, ma la sua metodologia lo rende profondamente scettico ad avallare le conclusioni, e deve essere come conquistato a forza da un risultato innegabile. Anche nella fisica stessa, la più severa delle discipline scientifiche, vi sono stati casi di uomini ragguardevoli(6) che hanno voluto vedere un fenomeno fisico in cui credevano già, e ci sono a loro dire riusciti, salvo il fatto che il fenomeno non c'era proprio! Ma in questi casi abbastanza rapidamente la comunità scientifica ha trovato l'errore(7). L'unione di credulità, autosuggestione, forzatura dei risultati e, purtroppo, anche di malafede, ha portato a risultati totalmente fuori dalla realtà.

Quanta malafede esiste? E quanta autosuggestione? Ed anche quanta incapacità di preparare gli esperimenti adatti o di saper leggere il risultato? Non è così facile, soprattutto quando non ci si trova di fronte ai fenomeni naturali, che sono dopo tutto semplici anche quando non ne si conosce la spiegazione, ma si ha a che fare con l'uomo e con quanto esso produce.

Il problema cruciale è proprio la capacità di preparare gli esperimenti adatti e di saper leggere il risultato. I risultati migliori nell'indagine dei fenomeni paranormali sono stati ottenuti dal canadese James Randi (8), un prestigiatore professionista di fama internazionale, che ormai da cinquanta anni oltre alla propria professione si dedica anche, in modo veramente scientifico e collaborando con la scienza ufficiale, a svelare i trucchi o le autoillusioni

che si nascondono dietro i presunti fenomeni paranormali.

Non deve sembrare strano che i risultati migliori siano stati ottenuti da un prestigiatore professionista prestato alla scienza, perché per capire i trucchi di un illusionista ci vuole un altro illusionista. Di solito gli uomini provenienti dalla scienza che hanno provato ad indagare anche con sincerità, ma da soli, sono falliti perché erano abituati a studiare solo la natura, nella quale non c'è né autosuggestione né frode più o meno consapevole. Se guardiamo un prestigiatore, di solito non riusciamo a scoprirne i trucchi, soprattutto se questo si impegna a nasconderceli.

Il codice d'onore dell'illusionista è la famosa frase "il trucco c'è, ma non si vede", cioè l'affermazione che non c'è nulla di magico, ma solo una grande abilità. Affermare che c'è qualcosa di magico è contraddire questo codice, e ciò non può non suscitare l'interesse e la sfida di un vero ed onesto prestigiatore come James Randi.

Da pochi mesi è stato pubblicato in italiano un suo magnifico libro che riassume le sue indagini. Il titolo è tutto un programma: "Fandonie" (9), ed ha la prefazione di Piero Angela, lo stimato giornalista italiano che collabora da tempo con Randi. È un libro semplice e prezioso, a volte brutale nella sua chiarezza, come ammette l'autore (10); ma è necessario essere duramente chiari quando si ha di fronte un mondo sfuggente che rifiuta un confronto serio e che per tanti diversi motivi, che vanno dalla autoillusione alla malafede, carpisce la buona fede di tanti.

Randi ha incontrato sia persone che veramente credono di possedere facoltà paranormali sia persone che ritenevano di potere imbrogliare con i loro trucchi, e tutti coloro che hanno accettato i controlli sono stati smentiti. Ce n'è un campionario veramente interessante. Un discorso a parte poi è per i troppi giornalisti che per fare notizia divulgano in modo acritico qualsiasi notizia (11) sul paranormale, operando così una disinformazione fraudolenta nei confronti del pubblico (12).

Ce n'è per tutti. Si va dal triangolo delle Bermude, dove si analizzano gli incidenti "misteriosi": di molti se ne spiegano le cause e molti altri - spiegabilissimi - si verifica che sono invece avvenuti a migliaia di chilometri di distanza dal "triangolo", per esempio nell'Atlantico settentrionale, ma per i giornalisti del sensazionale va bene tutto per fare notizia, agli oroscopi scambiati volutamente e dati a persone credulone che li riconoscevano egualmente "veri" (13); dai finti guaritori ai finti indovini; dai raddomanti che non riuscivano a trovare l'acqua quando erano sottoposti a procedure di controllo serie (14), anche se l'acqua era vicinissima ma nascosta, ai fisici che credevano nei fenomeni paranormali e che venivano gabbati da finti sensitivi che erano prestigiatori collaboratori di Randi, dimostrando così che chi non è un illusionista è indifeso di fronte ad un illusionista che lo voglia ingannare: ci vuole uno del mestiere!

Tra le vittime più illustri c'è anche Uri Geller. Randi ha riprodotto con metodi di illusionista gli stessi fenomeni ottenuti di Geller, e lo ha sfidato a cimentarsi sotto controllo, sfida che non è stata raccolta.

Già, perché è proprio una sfida, con tanto di posta. Con un modo di fare veramente americano, per avvalorare la propria ricerca Randi ha messo una posta: chi riuscirà a dimostrare in modo inequivocabile un qualsiasi fenomeno paranormale, vincerà un premio che all'inizio era di 10 mila dollari, e che con il tempo è salito a 1 milione e 100 mila dollari statunitensi, più di due miliardi di lire. Nell'appendice del libro sono riportati i termini della scommessa e gli indirizzi, anche italiani, a cui rivolgersi. Ad essi rinvio chiunque sostenga di avere facoltà paranormali o di conoscere qualcuno che le ha.

Fino ad oggi nessuno ha mai vinto niente di niente. I sedicenti veggenti più famosi si sono tenuti lontani, i più sprovveduti hanno fatto fiasco. Nessuno è riuscito a passare i controlli severissimi e veramente scientifici posti dalla Fondazione di Randi. Non sono state provate neppure la telepatia, la preveggenza, la levitazione e la telecinesi, che pure godevano di un certo credito presso qualcuno; ed i centri che erano stati aperti da qualche università credulona per studiare tali fenomeni sono stati chiusi.

La sfida è aperta, anche se la poca esperienza che mi sono fatta mi dice che è impossibile convincere chi si vuole illudere!

3) Validità del giudizio scientifico.

Ma la realtà è più grande della nostra conoscenza? O, meglio, quanto è più grande della nostra conoscenza? «Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante se ne sognano nella vostra filosofia (15)», ci ammoniva Shakespeare, ma sono passati quattro secoli. La scienza muoveva allora i primi passi, ora il quadro è molto cambiato.

Può sembrare urtante questo atteggiamento della scienza, duro e quasi senza appello. Può sembrare addirittura antiscientifico, perché sembra chiuso al nuovo: non è successo troppe volte che il mondo accademico abbia misconosciuto la realtà? L'«eppur si muove», che Galileo probabilmente non ha mai detto, non rimane comunque a monito di chi è troppo sicuro di se stesso?!

Sarebbe proprio la scienza, che ci ha insegnato l'umiltà, la prudenza nella valutazione di noi stessi e la disponibilità ad accogliere il nuovo, quella che ci farebbe dimenticare l'umiltà e vestire l'orgoglio di chi si arrocca su posizioni preconcrete?

In questione è il fondamento ed il valore della conoscenza scientifica. E' già stato ricordato il dualismo della valutazione della scienza nel pensiero comune: fiducia illimitata nel futuro e scetticismo sulla validità dei risultati già raggiunti. La parola "verità" fa ormai paura nel mondo di oggi frastornato da tante disillusioni, e la moda è quella di consolare la nostra insicurezza con la negazione della verità. Il «che cos'è la verità? (Gv 18,38)» di Pilato di fronte a Cristo può essere il "manifesto ideologico" del tempo odierno.

Non è sbagliato un nostro atteggiamento di grande cautela, non però del tipo di quello di Pilato, che, a parte il non riconoscere Gesù, rifiuta la stessa possibilità di giungere alla verità. Bisogna però vedere a quali conoscenze si applica questo iniziale scetticismo. La scienza soffre meno questo dubbio. Il grande pubblico, non conoscendo la metodologia della scienza, fa fatica a comprendere il valore delle sue risposte.

In passato gli antichi (salvo poche eccezioni) facevano solo osservazioni esterne al fenomeno e cercavano di inquadrare la natura in considerazioni generali prive di vero fondamento. Al tempo di Galileo nacque invece il metodo sperimentale, che è interrogare con esperimenti la natura variando le condizioni in cui avviene un fenomeno per vedere come variano i risultati (16), formulare poi teorie che forniscono una descrizione quantitativa e matematica, almeno per la fisica(17), e confrontarne quindi le previsioni con i risultati sperimentali da spiegare. La conoscenza della natura divenne così reale, e distrusse la pseudoscienza precedente, scardinandone i fondamenti, pur se i ponti romani e le torri medievali testimoniano la grandezza di quella che era però solo tecnica.

In questo modo però divenne possibile costruire sui risultati precedenti, anche quando si presentarono problemi quasi rivoluzionari, come all'inizio del Novecento quando lo studio dell'Elettromagnetismo e della Fisica microscopica

innescarono la Teoria della Relatività (corpi con velocità prossime a quelle della luce) e la Meccanica Quantistica (corpi delle dimensioni atomiche).

La nuova Fisica del Novecento, quando allargò i confini della conoscenza, non distrusse la Fisica Classica, quella di Galileo e di Newton, perché questa era vera scienza. Alle condizioni estreme delle velocità vicine a quella della luce o dei corpi di dimensione atomica avvengono fenomeni che possono essere spiegati solo con le nuove teorie, ma per il mondo quotidiano la Fisica Classica fa predizioni praticamente esatte, e la Relatività e la Meccanica Quantistica danno risultati che differiscono per quantità che sono ben più piccole di ogni errore sperimentale del mondo macroscopico.

Analogamente, se un giorno vi saranno correzioni alla Fisica odierna, possiamo ragionevolmente supporre che riguarderanno ambienti estremi, come il mondo delle particelle elementari o degli eventuali buchi neri, nei quali gli stessi nuclei atomici verrebbero disgregati; ma senza scardinare più la scienza precedente, poiché quello che la scienza ha compreso del mondo non è solo un'ipotesi che può essere rovesciata dalle fondamenta, ma è un reale accesso al vero. E' questa la ragione per cui il progresso scientifico diventa sempre più rapido: di volta in volta si costruisce senza dovere ritornare indietro e ricominciare sempre da capo.

Non dobbiamo vergognarci di parlare di accesso al vero. La differenza vichiana (18) tra "certo" e "vero" è preziosa per capire il rapporto tra scienza e verità.

La verità, l'essenza metafisica se si vuole, resta difficile e forse anche impossibile per l'uomo: l'uomo di Fede può dire che è nota a Dio, e forse solo a lui. Ma la conoscenza dell'uomo giunge effettivamente alla certezza dei risultati che ottiene, certezza che è sì solo una parte della verità, ma ne fa veramente parte, e quindi non può venire distrutta da un'indagine successiva.

La scienza ha un accesso al vero, è dunque vera conoscenza! La scienza ha diritto di emettere la sentenza su ciò che i cultori del paranormale le presentano, e la sentenza è rigorosamente di condanna: questi fenomeni non esistono.

Nel "Galileo" di Brecht (falso storico ma godibilissima pièce teatrale) gli pseudo-aristotelici si rifiutano di guardare nel telescopio perché nella loro fisica non c'è posto per i satelliti di Giove. In verità non è andato proprio così: solo Galileo, genio qual era, era in grado di capire qualcosa guardando nei telescopi dell'epoca. Prendendo però il racconto di Brecht come un'allegoria, chi è che si rifiuta di guardare nel telescopio e non accetta i risultati degli esperimenti? E chi ricopre il ruolo di Galileo, che invece guarda sul serio nel telescopio, accettando in pienezza il giudizio degli esperimenti?

4) Lo "scettico" e la Fede cristiana.

Dopo tutta questa esaltazione della conoscenza scientifica, quale spazio rimane alla Fede ed a quel mondo al di là della natura tangibile che ne costituisce l'oggetto? Non è il tema principale di questo incontro, ma mi sembra necessario fare una breve digressione finale per rendere conto della mia posizione, e dovrò oltrepassare i confini dell'oggetto dello studio della scienza.

La scienza si può inchinare solo di fronte alla trascendenza che non fa violenza alla ragione. Può cioè riconoscere la trascendenza, ed un mondo che dice di se stesso di superare qualitativamente quello che l'uomo può sperimentare personalmente e direttamente, quando la trascendenza non obbliga la ragione umana a smentire se stessa.

Quando qualcuno afferma di potere produrre fenomeni in questo mondo, bisogna o che li provi o che taccia. Quando qualcuno afferma invece di essere inviato dal mondo trascendente, la nostra ragione umana deve esaminarne la credibilità confrontando il fondamento del messaggio con la conoscenza umana e la sua autoconsistenza logica.

La Fede ebraico-cristiana, a differenza delle credenze umane e, mi si perdoni, delle altre religioni, non chiede agli uomini di credere in ciò che urta la loro ragione, che anzi esalta, vedendola come immagine e somiglianza di Dio (Gen 1,26-27). La verifica non è nel mondo sensoriale, ma in quello trascendente, che noi possiamo cogliere alla fin fine solo nella persona di Cristo.

Al di là di questioni minori o delle incongruenze pratiche, anche gravi e dolorose, dovute alla peccabilità umana dei Cristiani, nell'impianto teologico cristiano-cattolico non vi sono crepe, e tutto si riconduce alla sola risposta alla domanda fatta da Gesù: «Ma voi, chi dite che io sia? (Mt 16,15)».

La ragione ci libera dagli infiniti idoli del mondo e dai falsi profeti, facendoci riconoscere la loro inconsistenza, ci fa giungere all'assolutezza di questa domanda, e ci lascia così, liberati dal mondo, soli (19) di fronte a Cristo Signore, liberi di potere ricevere il dono della Fede: «Né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. (Mt 16,17)»(20).

La profonda logicità interna del cristianesimo, la sua plausibilità nei rapporti con il mondo sensoriale, la grandezza del suo messaggio spirituale e morale sono valori di solito molto apprezzati nel mondo scientifico, nel quale, almeno nei paesi di confessione cattolica, la percentuale dei praticanti è decisamente - e sorprendentemente per alcuni - superiore alla media.

La scienza, conscia della propria capacità di accesso al vero, respinge ciò che non è degno della ragione umana, e, resa umile dalla conoscenza altrettanto ferma dei propri confini, ci tiene lontano dalla `y' b r i s [hybris], che è la superbia che l'uomo rivolge verso Dio quando tenta di ridurlo alla propria misura(21).

In questa ottica non si può negare del tutto la presenza di quel mondo trascendente che chiamiamo "magia" e dei suoi effetti su di noi, ma in assenza di ogni dimostrazione plausibile di capacità "superiori" insite nella sola realtà umana e data l'incompatibilità delle pratiche magiche con la Fede(22), ogni eventuale "magia" non potrebbe che venire da quel principe di questo mondo che mai potrebbe accettare un controllo serio, perché provare se stesso significherebbe provare anche Dio!

Infine, quando la Chiesa propone la possibilità dell'ingresso del trascendente nel nostro mondo attraverso quelli che chiamiamo miracoli, è la prima a chiedere con totale apertura l'ausilio dell'indagine scientifica più severa, lasciando comunque sempre libere le coscienze(23). E` poi da sottolineare la totale gratuità ed imprevedibilità(24) di tali miracoli, mai dati per volontà di potenza, ma sempre solo come segni della misericordia divina. Questa impostazione è accettata anche da Randi(25), almeno nel senso che la Fede non si fonda sui miracoli. E` poi da notare che l'esigentissimo Randi nel suo libro spesso giudica negativamente varie sette religiose americane di ambito protestante, però mai la Chiesa cattolica.

I miracoli del Signore - quello che non conosce tramonto, come dice l'Exultet pasquale - non erano per stupire o convincere, tanto che egli non ne fece a Nazaret (Mt 13,53-58; Lc 4,23-27) e si rifiutò di darne una dimostrazione ad Erode (Lc 23,8-11), facendosi così rimandare alla croce che lo attendeva. I miracoli di Gesù, quelli dei Vangeli e quelli che egli ancora compie per

intercessione(26) di Maria e dei santi, non sono dimostrazioni, ma segni della realtà da cui egli discende (Gv 4,13), come ci insegna il Vangelo di Giovanni. Ed il segno supremo alzato davanti agli uomini perché abbiano la salvezza è la croce, un segno che agli occhi del mondo è un segno di sconfitta. Il luogo, l'ora e la morte furono pubblici, l'iscrizione che rivelava chi era il crocifisso fu scritta in tutte le lingue: questo fu il segno dato a tutti gli uomini. La Fede ci ottenga di essere associati alla risurrezione, che si compì nel nascondimento della notte.

Ma notte che, al contrario di quella in cui ci vorrebbero fare entrare i cultori del paranormale, era piena della luce che la Fede riceve dalla gloria del Risorto!

Sandro Turrini

====

(1) Conferenza organizzata dall'Ufficio Evangelizzazione e Catechesi della Diocesi di La Spezia. La prima relazione, dal titolo "Fede e magia", è stata tenuta dal Padre François Dermine O.P. La seconda relazione è quella riportata qui.

(2) Uno dei rimproveri fatti a Galileo dai suoi contemporanei era proprio il non limitarsi all'osservazione, ma di "forzare" la natura con gli esperimenti.

(3) Ma non alla falsa umiltà, come vedremo più avanti!

(4) Questo, per esempio, era il pensiero di Benedetto Croce (1866-1952). Anche oggi però questa valutazione è piuttosto diffusa nel mondo filosofico, forse a causa della separazione tra questo ed il mondo scientifico, conseguenza, più che delle vicende storiche, della necessità di leggere la scienza con forme matematiche, e quindi non immediatamente comprensibili a chi non se ne occupa a tempo pieno.

(5) Per esempio oggi per la fisica vi è la sfida a conoscere come si legano tra loro i "quarks", i costituenti delle particelle subnucleari, tanto che si montano esperimenti colossali che coinvolgono decine di stati e migliaia di ricercatori in laboratori che assomigliano a delle piccole città, come il C.E.R.N. (Centro Europeo di Ricerche Nucleari) di Ginevra.

(6) Si possono ricordare René Blondlot, che all'inizio del secolo ritenne di avere scoperto dei raggi che non esistono e che egli chiamò "raggi N", e Quirino Majorana, zio di Ettore Majorana e direttore dell'Istituto di Fisica di Torino prima e di Bologna poi, che se negli anni venti avesse interpretato correttamente i propri esperimenti sulla gravitazione avrebbe ulteriormente confermato la allora nuova Teoria della Relatività generale di Einstein, ed avrebbe forse potuto anche validamente concorrere per un Nobel, vista la raffinatezza dei risultati ottenuti, ma che invece per tutta la sua vita interpretò i propri esperimenti in modo scientificamente scorretto volendo dimostrare la propria teoria, e venendo così ricordato più per i propri errori che per i propri meriti scientifici, che non erano piccoli! Anche oggi succedono casi del genere, pur se più raramente.

(7) Non vale parlare dei casi di "geni sconosciuti", che oggi sono sempre più rari: i metodi di indagine si sono molto affinati! Inoltre il progresso scientifico è sempre meno il prodotto di un solo uomo o di un caso, così che, se qualcuno viene purtroppo eventualmente emarginato pur avendo trovato qualcosa di valido, dopo poco tempo anche gli altri giungono alle medesime conclusioni.

(8) Nome d'arte di James Randwall: in America i prestigiatori assumono spesso nomi di tipo italiano.

(9) James Randi, "Flim-Flam! Fandonie", Ed. Avverbi, Roma 1999.

(10) Op. Cit. pg. 28.

(11) Si ricordi, per esempio, il filmato della presunta autopsia segreta degli "alieni" trovati in un U.F.O. che sarebbe precipitato negli Stati Uniti nel 1947. Fu presentato qualche anno fa come un colpo sensazionale, mentre era un falso deliberato o un cascame di un qualche film. Il primo che se ne accorse fu Pierluigi Baima Bollone, professore di Medicina Legale nell'Università di Torino ed uno dei maggiori studiosi della Sindone, che rilevò come quella che sarebbe stata la più grande autopsia della storia veniva eseguita con attrezzi più simili ai coltelli da cucina che ai bisturi a disposizione nel 1947. Dissero anche che nessun pupazzo poteva essere perfetto come quei corpi che si vedevano. Rambaldi, il costruttore cinematografico di King Kong e di E.T., dimostrò che invece erano pupazzi fatti male: lui avrebbe saputo fare di meglio. Ma il colpo di grazia fu quando dopo un po' fu notato che nel filmato si vedeva un orologio di un modello che incominciò ad essere prodotto solo nel 1959, dodici anni dopo la presunta autopsia del 1947... Non si è più sentito parlare di quel filmato! Riguardo poi agli U.F.O., la Teoria della Relatività vieta in pratica ogni viaggio interstellare, e quindi è estremamente improbabile, o meglio impossibile, che arrivino visitatori da altri sistemi solari. Cfr. S.T. "Viaggi interstellari: fantasia o realtà?", in "I Martedì", Bologna, aprile 2000.

(12) Come già ricordato, Piero Angela non è di questi. Collabora con Randi, ed è benemerito della divulgazione scientifica di qualità. Tutte le volte che sono stato in grado di controllare quello che diceva nelle sue trasmissioni, ne ho verificato l'autenticità e la serietà, che sono per altro riconosciute dalla comunità scientifica.

(13) Sembra quasi impossibile che si continui a credere agli oroscopi quasi quattro secoli dopo che Galileo cominciò a comprendere che i pianeti sono solo dei "sassi" e che non esiste una differenza tra i corpi terrestri e quelli celesti, come asserivano gli antichi, ma che le medesime leggi fisiche valgono sia qui che nello spazio! La piccolezza delle perturbazioni indotte dai pianeti e l'irrilevanza di quelle dovute alle stelle dovrebbero fare riflettere. Inoltre le costellazioni assegnate ai vari mesi erano valide solo nella prima antichità: l'asse terrestre compie una rotazione completa in circa 26 mila anni, e le costellazioni che farebbero sfondo al sole se potessimo vedere sole e stelle insieme a mezzogiorno - è questo il modo per calcolare il segno zodiacale a cui appartiene un dato giorno - dopo tanti secoli sono cambiate e bisogna retrocedere di più di un mese. Ciononostante gli oroscopi sono in un certo qual modo legati alle caratteristiche del nome delle costellazioni: l'ariete carica a testa bassa, il toro è forte, e così via! Ma al posto dell'ariete ci sono i pesci, al posto del toro l'ariete... Eppure, anche nell'ambito dei cattolici praticanti, quasi tutti conoscono il proprio segno zodiacale, e ben pochi la data del proprio Battesimo, del proprio ingresso cioè nella vita divina. E' ancora valida la battutaccia di Cicerone, che per un certo periodo fu aruspice di stato e che diceva che non si rendeva conto di come un aruspice non si mettesse a ridere quando ne vedeva un altro! L'astrologia muove miliardi, e non è morale che televisioni e giornali pubblicino ancora gli oroscopi, neppure per scherzo. Non si può nemmeno dire che funzionino: se fossimo tutti un po' più accorti, basterebbe verificare l'anno dopo le previsioni degli astrologi.

(14) Questo esperimento fu fatto vicino a Roma nel 1979.

(15) Amleto, Atto I, scena V. Traduzione italiana di Raffaello Piccoli, da "Shakespeare: Tutte le Opere", a cura di Mario Praz, Ed. Sansoni, Firenze 1964. Il testo originale inglese è incerto in "vostra/nostra". Forse è "nostra":

«There are more things in heaven and earth, Horatio, than are dreamt of in our philosophy»; da "The Oxford Shakespeare: The Complete Works", Ed. Gary Taylor, Clarendon Press, Oxford 1988.

(16) Questo è il lavoro dello sperimentale.

(17) Questo è il lavoro del teorico.

(18) Giambattista Vico, 1668-1744.

(19) Come era Pietro a Cesarèa di Filippo, condotto da Gesù fuori dai confini di Israele e lontano da ogni condizionamento.

(20) Le traduzioni di Matteo 16,15 e 16,17 sono secondo "La Sacra Bibbia. Nuovo Testamento". Nuova versione C.E.I. Libreria Ed. Vaticana, 1997. Si ricordi che "carne" e "sangue" nel linguaggio biblico sono le facoltà umane.

(21) Questo è quello che viene tentato dalla magia, che tenta di asservire il divino e di comandarlo. E` anche, dopo tutto, il peccato di Adamo, che, su suggerimento del demonio, vuole farsi come Dio (Gen 3,5).

(22) Questo è stato l'argomento della relazione del Padre Dermine, che mi ha preceduto. Il punto fondamentale dell'incompatibilità è la pretesa della magia di "assoggettare" a noi il mondo spirituale mediante certe pratiche che nulla hanno a che fare con la preghiera, che è affidarsi alla volontà del Padre: «sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra (Mt 6,10)».

(23) Si noti che la verifica riguarda la possibilità o meno di spiegare con le sole cause naturali un evento già avvenuto.

(24) Non viene richiesto nulla (a differenza di quanto fanno i sedicenti "maghi", che si fanno pagare profumatamente!), e nessun miracolo è mai promesso prima: si consiglia solo di pregare.

(25) Op. Cit. pg. 272.

(26) Si ricordi che la teologia ci insegna che tutti i miracoli sono del Signore Gesù: i santi, compresa Maria, intercedono, non li compiono.